

## Recensione

Michele Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*\*  
di Jonathan Salina

**L**a biografia bruniana di Michele Ciliberto recentemente uscita per i tipi di Adelphi (Milano 2020) e intitolata *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno* non deve, al tempo stesso, può ritenersi un testo inedito. Non deve farlo in quanto essa è in buona parte una riscrittura del lavoro pubblicato da Ciliberto nel 2007 per i tipi di Mondadori (*Giordano Bruno. Il teatro della vita*), Ciò nonostante, può ritenersi un lavoro inedito nella ricchezza delle note e degli apparati critici dei quali l'autore lo dota, tornando – come egli rivela in sede introduttiva – su quanto già affermato nel corpo principale del testo come in una serie di ‘contrappunti’.

La breve avvertenza che Ciliberto premette alla nuova edizione adelphiana (pp. 9-14), d'altronde, ha il merito di specificare in poche parole quale sia la

concezione generale che informa l'opera e che guida, come una sorta di precetto metodologico, l'autore – non a caso, allievo di Eugenio Garin – in molte sue ricerche: il nesso tra biografia e filosofia. Il legame tra questi due ambiti semantici è da Ciliberto ritenuto strettissimo, sia nel complesso del pensiero del Rinascimento che, soprattutto, nella figura specifica di Giordano Bruno, l'intera opera del quale – è ciò che Ciliberto tenta di argomentare dettagliatamente nel corpo del testo – si configura come una sorta di rispondenza diretta alle peripezie occorse al filosofo nel corso della sua travagliata esistenza, le quali si rifletterebero sulla sua produzione a partire dagli eventi accaduti a Bruno nel convento napoletano di San Domenico. Come è naturale in quella che – malgrado i numerosissimi excursus di carattere concettuale e sto-

\* Adelphi, Milano 2020.

rico-filosofico – si configura come una biografia, l'ordine seguito da Ciliberto è strettamente cronologico: da Napoli a Ginevra, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania al processo veneziano e a quello romano.

Un elemento importante dell'analisi offerta da Ciliberto consiste proprio nel tentativo di tenere sempre insieme, nella considerazione della vita e dell'opera di Bruno, il piano individuale, da un lato, e quello universale dall'altro. Una tematica chiave a questo proposito sarebbe quella da Bruno esplicitata in molti suoi scritti nella figura del 'mercurio': una sorta di messo celeste, inviato dagli dei tra gli uomini per mostrare loro verità nascoste (pp. 739-749). Molte di queste verità, tuttavia, per il loro carattere inaudito sarebbero destinate a sgomentare, ed è questa la ragione per cui in molti ambienti Bruno (che presenta, per l'appunto, se stesso in questa chiave) sarebbe stato osteggiato se non addirittura perseguitato, sino alla tragica morte sul rogo. Se, pertanto, il proprio destino individuale è da Bruno ritenuto di grande eccezionalità, al tempo stesso il medesimo viene sempre correlato ad una sorta di ansia di rinnovamento universale che trova il proprio epicentro proprio nelle figure mercuriali tra le quali il filosofo si annovera.

Un'altra tematica sulla quale Ciliberto si sofferma diffusamente è quella concernente le varianti editoriali e testuali – che lo studioso, prendendo tra

le altre fonti ispirazione da Gianfranco Contini, considera uno dei punti saldi della propria metodologia storico-filosofica. Nel caso specifico di Bruno, la circostanza di studio più importante al riguardo è senz'altro quella data da un'edizione miscelanea di opere preparata dal filosofo nel periodo inglese (pp. 235-240). La circostanza significativa è al proposito che vi siano svariati esemplari anche molto diversi l'uno dall'altro di tale edizione, con scritti che la compongono che sono presenti o mancanti in dati esemplari, oppure disposti in modo differente. Questo – secondo Ciliberto – darebbe conto dell'attività di 'tipografo' che a lungo Bruno aveva svolto per se stesso, riservandosi di ritoccare edizioni o effettuare correzioni di dettaglio anche all'ultimo momento, in modo da aver un maggior margine strategico per i propri interventi 'di circostanza'.

Per quanto riguarda il dibattutissimo tema dell'atteggiamento di Bruno di fronte al processo che, infine, lo avrebbe condotto a morire sul rogo e di fronte alla morte medesima, l'autore riprende anche in questa circostanza una delle sue tesi più note: quella concernente il nesso, in Bruno, tra simulazione e dissimulazione. L'atteggiamento di Bruno, secondo Ciliberto, non sarebbe stato *in toto* quello del 'martire della libertà' che la narrativa di stampo ottocentesco avrebbe dipinto in una sorta di agiografia postuma. Diversamente, Bruno

si sarebbe rivelato in questa come in altre circostanze uno stratega, capace di comprendere in modo efficace alcune situazioni pratiche e di giocare attraverso di esse la propria 'partita con la vita', valorizzando al massimo grado le proprie capacità di adattamento. È così che, sino al momento in cui non avrebbe più avuto scampo, Bruno tenta di dissimulare le proprie posizioni filosofiche e religiose presso l'Inquisizione veneta, cercando di evitare il peggio, vale a dire cercando di salvare se stesso e la propria opera dalla distruzione (pp. 625 sgg.). Quando, tuttavia, al termine del processo romano, il filosofo vede chiaramente come non vi sia via d'uscita se non quella di rinnegare completamente le proprie posizioni in pubblico per evitare una morte atroce (quella alla quale andrà poi incontro, vale a dire l'essere arso vivo), egli trasforma gli ultimi giorni della propria vita in una sorta di grande rappresentazione teatrale, scegliendo con precisione ogni parola e ogni atto da dire ai propri persecutori, in modo da cristallizzare la propria figura presso la posterità in un ben determinato modo, da lui stesso scelto. Pertanto, secondo la lettura di Ciliberto, Bruno dissimulerebbe ma non simulerebbe: cercherebbe di occultare le proprie posizioni per finalità strategiche, ma non giungerebbe a rinnegarle completamente, per poi rivendicarle di nuovo all'approssimarsi della morte con una protervia che ai suoi persecu-

tori poteva parere quasi demoniaca. Questa lettura, secondo l'autore della biografia, non si limiterebbe agli ultimi anni di vita del Nolano, ma potrebbe considerarsi una sorta di filo conduttore psicologico della personalità di Bruno, che cercherebbe ovunque di giocare le proprie partite nel modo più efficace possibile, per fuggire e cambiare destinazione soltanto quando abbia la sensazione di non avere altre opzioni. Così era stato a Ginevra, dove Bruno aveva cercato di farsi accettare dalla comunità calvinista prima di essere costretto alla fuga in Francia; così era stato anche in Inghilterra, ove il filosofo aveva cercato in ogni modo di confermare la "lettura" ottenuta presso l'università di Oxford, ammettendo persino di avere effettuato un plagio da Ficino che non credeva affatto di avere effettuato (pp. 248-252).

Come già era avvenuto nel volume mondadoriano e in altri lavori di ampio respiro dedicati dall'autore al Nolano, il tono assunto da Ciliberto è di forte potenza suggestiva e, a tratti, si connota secondo un andamento quasi narrativo, che conferisce enfasi e teatralità alle vicende biografiche di un personaggio che della teatralità – il tema è, come accennato, parte centrale della stessa interpretazione di Ciliberto – aveva fatto sia un modello di dottrina che un'esigenza di vita (e un'opera come il *Candelaio* sarebbe il paradigma di tale situazione filosofico-esistenziale). Non è un caso che Ciliberto insista sin dall'i-

nizio sulle caratterizzazioni esterne che, via via nel corso degli anni, più o meno illustri contemporanei avevano dato di Bruno, mettendone sempre in risalto - oltre alla piccola statura, che creava un pittoresco contrasto con le caratteristiche che seguono - le prerogative di uomo 'bizzarro', dal gesticolare ampio e vivace, a tratti persino caricaturale. Prerogative rispettate sia dalla variopinta e multiforme prosa del Nolano che dal suo atteggiamento nei confronti delle opportunità accademiche o, in generale, di scalata socio-culturale che, a suo modo di vedere, avrebbero dovuto di volta in volta offrirglisi. In tutte le circostanze, infatti, la prima mossa compiuta da Bruno (e Ciliberto lo mette in risalto molto bene) è quella di mettere vistosamente in evidenza le proprie qualità, magnificandole in lettere o scritti introduttivi dal sapore autocelebrativo, alle quali fa immancabilmente seguito una focosa denigrazione dei rivali, avversari o nemici che nel frattempo si sono palesati tra il Nolano e le sue ambizioni di riconoscimento.

Oltre alla messa in rilievo della teatralità come di una sorta di 'ponte' tra vita e opera di Bruno, Ciliberto non interpreta la sua filosofia in modo statico, ma ne mostra il dipanarsi genetico e dialettico attraverso una molteplicità di linee direttrici: dall'iniziale critica al cristianesimo trinitario, sino allo studio e alla revisione di Aristotele; dagli spunti neoplatonici e ficiniani

del periodo inglese all'ermetismo e alla magia (senza che, per questi interessi circoscritti ad alcune fasi di studio del Nolano, si possa abbracciare *in toto* questa o quella interpretazione di Bruno come 'neoplatonico' o come 'mago ermetico').

L'attenzione mostrata da Ciliberto per il piano psicologico di Bruno non deve, peraltro, ritenersi accessoria, ma è da considerarsi fondamentale nell'economia del progetto metodologico messo in piedi dallo studioso nel corso degli anni. Se, infatti, tra biografia e filosofia - almeno nel caso di Bruno - si dà un nesso inscindibile, non può non dirsi lo stesso del rapporto tra la psicologia individuale di Bruno stesso e le sue produzioni intellettuali. Tale procedimento interpretativo viene adottato dall'autore per caratterizzare più di un autore del Rinascimento (si pensi al caso di Machiavelli, oggetto di un altro volume recente di Ciliberto), nella convinzione che tale epoca sia stata in Italia foriera di personalità tanto grandi quanto complesse, che avrebbero immesso tale complessità biografica e psicologica direttamente nella propria opera. Se una lettura ermeneutica che privilegi gli aspetti biografici e psicologici risulta poco calzante nel caso di filosofi che hanno prodotto opere nelle quali a risaltare è il piano del 'puro concetto' (si pensi agli idealisti classici o agli autori della fenomenologia tedesca), nel caso di un pensatore come Bruno è tuttavia

indubbio che la proposta appaia suggestiva e spesso riuscita, in quanto – come sopra accennato – è lo stesso Nolano a non fare sovente distinzione tra il proprio piano individuale e il piano universale, condensando il proprio progetto di palingenesi nella figura del Mercurio inviato dagli dei. Figura con la quale anche Ciliberto, non a caso, decide di chiudere l'ultimo capitolo 'effettivo' del suo ricchissimo profilo biografico (p. 687).